

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

1 AGOSTO 1975 - Anno X - N. 31

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

COMUNICATO della Segreteria Regionale

La segreteria regionale del Movimento Friuli ha preso in esame la situazione politica venutasi a creare nei comuni della nostra provincia, in seguito al voto del 15 giugno ed in relazione ai problemi relativi alla formazione delle nuove giunte.

Ha preso atto che, nonostante la mancata riconferma dei precedenti successi elettorali — in parte prevedibile, e dipendenti soprattutto dal carattere particolare che hanno assunto le elezioni amministrative, in un momento storico così difficile per il nostro paese — la presenza del Movimento Friuli in più di venti comuni della provincia, gli consente di continuare a svolgere un ruolo sempre più incisivo e qualificante, a sostegno delle istanze popolari e progressiste friulane e a difesa delle autonomie locali.

In particolare ha rilevato che, in una decina di comuni, i consiglieri eletti nelle liste del Movimento sono determinanti, con il loro voto, per l'elezione delle nuove giunte.

In tale quadro politico il Movimento Friuli, coerentemente con la propria tradizione politica e con i documenti programmatici pubblicati durante l'ultima campagna elettorale, nel pieno rispetto delle indicazioni fornite il 15 giugno dall'elettorato locale, riconferma che, per quanto riguarda i rapporti con le altre forze politiche, non esistono preclusioni aprioristiche nei confronti di alcuno dei partiti dell'arco costituzionale; auspica altresì che le forze autenticamente rappresentative si assumano le loro responsabilità, uscendo dalla logica del potere e dei blocchi, impegnandosi in programmi corrispondenti alle aspettative popolari ed

alla soluzione della grave situazione del momento.

Per parte sua il Movimento Friuli riafferma la propria convinzione che i programmi debbano essere prevalenti rispetto al problema dello schieramento, e si dichiara disponibile, nella sua piena autonomia, ad una valutazione attenta e responsabile dei contenuti programmatici che in questi giorni le possibili maggioranze vanno elaborando. Ne consegue che il Movimento Friuli chiederà alle forze politiche interessate una verifica della loro volontà e disponibilità ad operare per il bene delle nostre comunità attraverso un nuovo metodo di gestione della cosa pubblica, e con obiettivi programmatici coerenti con quelli già proposti dal Movimento all'elettorato.

Sottolinea infine l'urgenza di giungere, entro breve tempo, alla formazione delle nuove amministrazioni

(segue in ultima pagina)

Forse non diventerà mai legge regionale la proposta della consigliera del Movimento Friuli, Puppini D'Agaro, tesa a modificare le norme per l'elezione dei consigli comunali nei comuni tra i 3.000 ed i 5 mila abitanti. Non diventerà mai legge perché tende a scalfare il privilegio delle liste di maggioranza che sono attualmente favorite dal sistema maggioritario nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Tale sistema, come è noto, premia oltre i meriti, la lista di maggioranza, garantendo alla stessa, qualunque sia il numero dei voti, la maggioranza assoluta dei seggi.

L'interesse dei partiti maggiori contrasta quindi con questa proposta di riforma democratica che vorrebbe adeguare la rappresentanza dei partiti in seno ai consigli comunali ai voti conseguiti, senza alcun aggio supplementare. Una riforma, quella suggerita, che interesserebbe molti comuni friulani (e precisamente 5 nella provincia di Pordenone, 30 in quella di Udine, 3 in quella di Gorizia).

Una proposta, quella della

una legge per gli ENTI LOCALI

signora Puppini, che indirettamente risponde anche alle critiche formulate da Friuli Sera sugli accoppiamenti del M.F. (liste civiche) nei comuni minori. Non è ciò dovuto ad un deterioro tatticismo o a un preteso desiderio di camuffamento. Il fenomeno è invece una distorsione conseguente alla legge elettorale che si vuole modificare. L'unico modo di combattere la lista di maggioranza è quello di creare, attualmente, una lista di minoranza, composta, eterogenea e capace di vittoria.

Ci si potrebbe chiedere perché non è stato proposto di estendere il sistema proporzionale sino ai comuni più piccoli, seguendo l'esempio della regione Trentino-Alto Adige, dove il sistema proporzionale si applica in tutti i comuni della provincia di Bolzano e in quelli con più di mille abitanti della provincia di Trento. Si è voluto agire con una certa gra-

dualità, nella consapevolezza delle resistenze cui inevitabilmente si va incontro, di fronte ad un'amministrazione come quella attuale di Comelli (che non è per nulla migliore di quella passata di Berzanti) che in materia ha poco operato e non ha voluto assumersi responsabilità di legislazione. Anche in questo caso è bastato il dubbio dell'incompetenza statutaria nel settore elettorale (dubbio assolutamente vincibile — e fanno fede gli altri esempi regionali —), per rinviare all'autorità statale il compito di rivedere le norme che disciplinano la materia.

Non si può fare a meno di rimproverare l'amministrazione regionale di aver trovato il coraggio di superare le proprie competenze e di dissolvere i dubbi, fondati, solo quando si trattava di legittimare a posteriori l'operato di alcune amministrazioni comunali che interessavano la giunta regionale. Ci si riferisce in particolare all'art. 312 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 che è stato modificato con la legge regionale n. 25 del 1974, per permettere ai comuni di erogare dei contributi anche a beneficio di enti e persone al di fuori dell'ambito omunale (era il caso dei contributi al Vietnam).

Questo è stato l'unico caso che ricordiamo e l'unico articolo della legge statale che la Regione si è sentita di modificare. Va considerata, perciò, favorevolmente, l'iniziativa del M.F. che ha ricordato, a chi ha più mezzi e più responsabilità, il dovere di adeguare tutte le altre norme, che regolano la vita degli enti locali, alla realtà odierna.

UN VOTO DA MEDITARE

Le valutazioni dei risultati elettorali sono estremamente necessarie per l'impostazione della futura attività politica ed organizzativa del MF, che deve senz'altro tenere conto del responso di un elettorato che, come quello friulano, ha dimostrato chiaramente di essere stufo di andare avanti in un certo modo, ed ha votato a sinistra, preferendo soprattutto il P.C.I.

Spiegare le motivazioni che stanno dietro a certi risultati è sempre piuttosto difficile e può risultare un fatto personale; tenteremo perciò un'analisi

dei risultati sulla scorta di quanto è emerso dalla riunione fatta a Gemona, assieme ai neo-eletti consiglieri comunali, e da quella del Direttivo regionale del Movimento Friuli, che ha preso in considerazione tali risultati formulando, nel contempo, alcune linee di azione per la futura attività politica del MF.

Il primo dato da considerare è che si è trattato di elezioni assai poco amministrative, nel senso che l'elettorato ha dato il suo voto non secondo la bontà dei programmi e delle persone localmente

indicate dai partiti, ma piuttosto per i grandi problemi che travagliano il Paese: la crisi dell'occupazione, le riforme che attendono, il metodo di governo clientelare e corrotto; ha detto di no a tutte queste cose, e la sua protesta — anche da parte della borghesia e dei ceti medi — ha preso il volto del PCI. E' chiaro dunque che occorre tener conto che l'elettorato ha usufruito di questa scadenza elettorale per chiedere un cambiamento che — certo — non si conclude a livello locale. Del

(segue in seconda pagina)

UN VOTO DA MEDITARE

dalla prima pagina

resto — e lo si è visto bene nel dopo elezioni — un radicale cambiamento alle elezioni amministrative comporta inevitabilmente, e a breve scadenza, un contraccolpo politico a livello nazionale.

Non resta ora che sperare e darsi da fare perché le sinistre sappiano gestire — meglio di quanto non abbia fatto fin qui la DC — tale fiducia, incominciando a lavorare seriamente per l'autonomia ed il decentramento, nelle amministrazioni comunali, dove molti sono i problemi da risolvere; per quanto ci riguarda, ci dichiariamo fin d'ora disponibili con le forze democratiche, a portare avanti una nuova gestione degli enti locali, dove questo è possibile.

Perché un fatto nuovo — oltre all'avanzata delle sinistre — si è andato delineando all'orizzonte politico: la presenza e l'affermazione di diverse liste unitarie, dove PSI, PSDI, PCI, MF e, talvolta, il PRI, hanno presentato una reale alternativa al troppo facile schematismo dei partiti. Diversi dei nostri candidati sono stati eletti in queste liste: segno, questo, che le idee e gli uomini del MF hanno il riconoscimento — anche se non mancano, talvolta, i contrasti — di questi partiti.

E, già che ci siamo, diciamo qualcosa sul presunto « sinistrismo » che ha caratterizzato, secondo alcuni, gli ultimi tempi dell'attività politica del Movimento e che, stando sempre a queste persone, avrebbe fatto perdere numerosi consensi al MF. Che un cambiamento, che un salto di qualità ci sia stato è indubitabile; ma tale cambiamento si è avuto sulla linea di una più rigorosa analisi delle

cause dei problemi friulani e delle risposte avanzate che a tali problemi intendiamo dare, il tutto nella prospettiva di essere sempre più vicini al popolo friulano. Talvolta — ma non sempre — ciò può aver significato, indirettamente, avvicinarsi alle tesi del PSI o del PCI; più spesso, però, possiamo dire che c'è stato un avvicinamento di questi partiti — e, talvolta, lo diciamo senza peli sulla lingua, solo per scopi elettorali — alle nostre tesi, tanto che i nostri programmi locali sono stati letteralmente saccheggianti da questi partiti.

Nella nostra originalità di fondo, siamo aperti alla collaborazione sui programmi con i partiti e gli uomini che intendono agire per lo sviluppo democratico, popolare ed antifascista della nostra regione, pur mantenendo le nostre caratteristiche; d'altra parte le discriminazioni preconcepite, non fanno per noi. Se una discriminante ci deve essere, è solo la discriminante dell'antifascismo, della mafia e della corruzione. Infatti, nessuno ci impedisce di dire che non condividiamo come stanno andando le cose in Portogallo, dove un'esperienza che sembrava ricca di prospettive sta arenandosi sulla presunzione e sull'arroganza dei militari e del PC portoghese.

Siamo perfettamente liberi, dunque: questa nostra linea ci sembra estremamente chiara, rigorosa e coerente per la nostra posizione di fondo; certamente più rigorosa di quella della DC udinese che, nonostante la discriminazione dell'anticomunismo fanfaniano vi ha rinunciato, a Udine, per fare una campagna contro il Movimento Friuli.

Che non sia stato un con-

fronto sui problemi e sui programmi locali lo dimostrano tante cose. Il Movimento si era impegnato, prima delle elezioni, in una fase di analisi e di ripensamento dalla quale è uscito il programma politico regionale con il quale ci siamo presentati agli elettori, affinché potessero confrontare i nostri programmi locali con quello più generale. Eppure, tale confronto non sempre c'è stato: la mancanza dei mezzi di comunicazione, soprattutto radio-televisivi, ci ha tagliato fuori da una campagna che la maggioranza degli elettori ha seguito quasi totalmente alla televisione (per questo, forse, la riforma della Rai-Tv è stata bloccata prima delle elezioni); altre volte i nostri programmi — o parte degli stessi — sono stati recepiti da altri partiti; molte volte l'iniqua legge elettorale detta « maggioritaria » ci ha tagliato fuori per il gioco elettorale. Così è successo — ad esempio — a Lestizza, dove erano presenti, oltre a quella democristiana, altre due liste: quella delle sinistre unite e quella del Movimento Friuli. Orbene, dopo quella della DC, la lista del Movimento ha avuto il maggior numero di voti, eppure gli eletti della minoranza sono stati tutti pescati tra i candidati delle sinistre unite: segno evidente — per chi conosce come stanno le cose — che le preferenze democristiane sono state stornate in parte a vantaggio dei candidati della lista delle sinistre unite.

E' anche per evitare trucchi simili che la nostra consigliera regionale ha presentato una proposta di legge per estendere il sistema proporzionale ai comuni fino ai 3.000 abitanti (attuamente la proporzionale vige nei comu-

ni superiori ai 5.000 abitanti), dove vige il sistema maggioritario, ma è certo difficile che, per ora, una proposta del genere possa passare.

Qualcuno ha detto che, ormai, i partiti tradizionali hanno preso molte delle rivendicazioni avanzate dal MF, tanto da affermare — anche se prima pensavano diversamente — che tali idee o camminano con le gambe dei grossi partiti, o sono destinate a sparire; ma questa è la logica dell'elefante, una logica che viene avanti solo perché si rinuncia a pensare con la propria testa: è proprio per combattere questa logica che dobbiamo andare avanti! D'altronde, è importante che altri partiti abbiano pescato nell'« orto elettorale » del MF: problemi come quelli dell'università friulana il Movimento non può e non è in grado di portare avanti da solo, avendo bisogno delle altre forze interessate; ma noi, contrariamente a chi dice che, ormai, questi problemi, per il solo fatto di essere stati assunti dai grossi partiti, siano già risolti, pensiamo di dover continuare a batterci fino a quando non saranno risolti davvero. Si veda la questione dell'università friulana: il no del CIPE, a cose che sembravano ormai risolte, è indicativo dell'ambiente politico in cui ci troviamo a lavorare. Noi pensiamo che solo la presenza attiva del Movimento garantisca la continuazione del discorso progressista che abbiamo fin qui portato avanti, perché le conversioni degli altri partiti, su questi temi, potrebbero restare niente più che episodi di carattere elettorale.

Ecco: le scuse e le attenuanti, in politica, contano poco. Atteggiarsi a vittima del sistema, quando si è accettato lo sconto al suo interno, è perlomeno da ingenui; veramente

non rimane che da rimproverare le maniche. Tutto sommato, il ridimensionamento dei consensi dati al Movimento, che hanno portato a rendere però più omogeneo il suo elettorato, chiede di inventare nuovi modi di fare politica.

E' quello che cercheremo di fare, senza Rai-Tv, senza sovvenzionamenti, senza compromessi, ma con la forza che ci viene dalla coscienza e, magari, dai debiti della campagna elettorale.

roberto iacovissi

FRIULI D'OGGI

Friul uè

sfuel dal Moviment Friul
iscritto il 20-4-68 Trib. Udine

N. 310

direttore responsabile
marco de agostini

vice direttore responsabile
roberto della rovera

capì redattori
roberto iacovissi
guglielmo pitralis

segretaria di redazione
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 udine
telefono 64899

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica
MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/651489

servizio abbonamenti
Italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)

estero ann. via aerea L. 6.000
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p. n. 24/4581

editore incaricato al
FRIULI D'OGGI
marco de agostini

stampa
tip. chlandetti - resna/udine



Us spietin
in duts i Ospedài
e i Centris ch'a-mòstrin
cheeste insegne

Gracies.
Ce ch'o-vêš fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais

la vòs dai furlans dal forest

La democrazia secondo Dal Mas

La consulta regionale dell'emigrazione si è riunita per l'ultima volta a Pordenone sotto la presidenza del signor Dal Mas.

Per l'ultima volta, e senza rimpianti, per un organismo che tanto ha deluso gli emigranti quanto grandi erano le speranze in esso riposte.

Una Consulta dell'emigrazione che niente ha servito per risolvere i nostri problemi.

Un lato positivo, però, non lo si può negare.

Se la Consulta è stata una delusione, in rapporto alle aspettative, è servita però a catalizzare attorno a qualche consultore l'attenzione degli emigrati. Qualche consultore, emigrato, che non ha voluto dare il suo cervello all'ammasso, ha saputo con l'appoggio delle associazioni all'estero porre delle questioni, impostare dei problemi, scuotere l'opinione pubblica. In quale misura si potrà valutare il suo successo, lo si vedrà nel prossimo futuro.

Per gli altri rimarrà la soddisfazione d'aver fatto qualche viaggio gratis, d'aver partecipato a qualche pranzo pagato ed a qualche libagione, d'aver detto sempre di sì.

Sul piano degli enti operanti a Udine rimane la soddisfazione d'aver provocato e favorito il ridimensionamento dell'Ente Friuli nel Mondo, d'aver denunciato la sua monopolizzazione dell'emigrazione, d'averlo spinto a cercare accordi con altre forze.

Il suo distaccato orgoglio, la sua torre d'avorio, il suo monopolio sono stati spezzati ed in una certa maniera si può ben dire che è incominciato il dopo Valerio.

Meno retorica e più realtà. Certamente non tutto è finito, anzi si può dire che si ha appena incominciato e ciò ci dà la forza per continuare.

Per quanto concerne la seduta di Pordenone pos-

siamo dire d'aver visto, per la prima volta, all'opera il signor Dal Mas.

Eravamo abituati allo stile di Stopper e di Romano, con Dal Mas si è potuto vedere come un presidente può alzare la voce oltre ogni limite per togliere la parola al malcapitato che non gode il privilegio d'essere d'accordo con lui.

Presidente socialista e ... democratico!

Qui non vogliamo giustificare l'intervento forse poco opportuno del consultore malcapitato, consultore che avrebbe fatto meglio far pervenire in anticipo alla segreteria il suo intervento, vogliamo soltanto ricordare al signor Dal Mas che quel consultore aveva fatto dodici ore di treno per venire a Pordenone mentre il burbero presidente era fresco e arzillo come un fringuello, sicuro del fatto suo e dell'arroganza del potere che distingue i nostri governanti; e fra questi, specialmente quelli di serie B.

Tutto questo ricorda stranamente i piccoli uomini di Gulliver ...

Vogliamo ancora aggiungere che il povero consultore emigrante appena sceso dal treno si era recato subito alla seduta, senza il minimo riposo. Avrebbe dovuto almeno godere della comprensione del Presidente. Ma il potere e la sua arroganza hanno regole proprie e mancano della più elementare delle psicologie.

Il signor Dal Mas, socialista e democratico, si è anche permesso il vezzo di cercare di mettere a tacere anche altri consultori, che, però, avevano ben altra taglia del malcapitato emigrante ed il giochetto gli è riuscito soltanto in parte.

Concludendo: « La democrazia secondo Dal Mas ». Noi abbiamo avuto l'avvertenza di inviare le nostre richieste per posta raccomandata.

Ci premeva sapere quanti soldi pubblici, quelli delle tasse, vengono passati a certi enti-carrozoni del sottogoverno, che si arrogano il diritto di parlare a nostro nome.

La risposta non è arrivata ed allora siamo stati costretti, alla fine della seduta, a solleccarla per iscritto.

La democrazia è una cosa bella e ce l'hanno regalata trent'anni fa quando noi eravamo troppo giovani per aiutarli nella scelta. Ce l'hanno regalata a loro immagine e somiglianza e la usano come meglio credono.

Dal Mas aveva iniziato dicendo che voleva sentire cosa dicono gli emigrati. Poi ha cambiato idea.

d'orlando

Dalla Federazione dei Fogolàrs Furlans della Svizzera

Al Ministero della Pubblica Istruzione - Roma
All'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione - Trieste

e per conoscenza:

all'Ente Friuli nel Mondo
alla Stampa.

OGGETTO: Istituzione Università Autonoma Friulana

Il Consiglio della Federazione dei Fogolàrs Furlans della Svizzera, riunito a Lucerna in data 29 giugno 1975, preso atto dell'assente volontà politica per la soluzione del problema universitario friulano, cosciente dell'urgenza di tale soluzione ripetutamente richiesta dalla base popolare, chiede che un progetto di legge istitutiva dell'Università Friulana, venga al più presto presentato ai competenti organi legislativi, senza discriminazione di alcun genere nei confronti del popolo friulano. In attesa di una risposta affermativa, ringrazia e saluta.

il presidente: **tossuto luigi**

Lucerna, 7 luglio 1975.

LA SECONDE FIESTONE DAL TEATRO FURLAN

Il palco per le rappresentazioni, una struttura smontabile, si trova nel mezzo del parco comunale della cittadina. Gli spettatori, sotto le stelle, godono, al fresco delle notti di mezza estate, il racconto che si svolge davanti a loro. Così, a Tricesimo, il teatro friulano si presenta al suo pubblico diretto, in una rassegna giunta alla seconda edizione « La fiestone dal teatri furlan » cui arride un confortante successo e che mostra chiaramente entro quali prospettive si muovano gli autori friulani di oggi. Iniziata il 4 di luglio, si protrarrà sino all'8 agosto, ogni venerdì, da parte di una compagnia diversa, di un'opera teatrale friulana. Scopo della rassegna non è soltanto quello di offrire agli appassionati dati ed informazioni più o meno esaurienti sulla produzione teatrale friulana, ma anche quello di porre l'accento sulla produzione teatrale e sul teatro come mezzo di comunicazione, come fattore di cultura, come specchio di un mo-

mento o di una realtà in cui il popolo vive e si manifesta. Uno scopo che dovrebbe senz'altro essere raggiunto, quando si consideri che, al di là del divertimento puro e semplice che possono dare certi lavori tradizionali, altri rappresentano certamente la migliore produzione friulana del momento.

Così, accanto a commedie quali « Une sblancjade di Pasche » della Gioiotti del Monaco, rappresentata dalla compagnia « Chei de Lum » e « Un pugn' di moscs » di Pietro Someda de Marco e « Al'è miôr ce che Diu mande » di Lea D'Orlando, rappresentate dalla compagnia « Quintino Ronchi », troviamo commedie più impegnate, quali il lavoro di Riedo Puppo « Un frut di gale » e « Il soreli » di Lelo Cjanton, presentate dalla compagnia sperimentale di Avilla di Buja; come « Storiis dal gno pais » di Renato Appi e « Par antic » del Colloredo, rappresentate dalla compagnia « Sot la piargule » di Rivarotta o

come, ancora, i lavori che concludono la rassegna. La compagnia udinese « Piccola ribalta » presenta « Il divorzi di Poldo » di Guido Michelutti, mentre il « Piccolo teatro città di Udine » presenta « Il mont di Lelo Cjanton » e « Il quilibri » di Alviero Negro. E, per finire, gli spettatori della rassegna tricesimana possono, recandosi al parco comunale, ammirare alcune opere di giovani pittori che espongono all'aperto i loro lavori, in una rassegna denominata « Zovins pitòrs furlans » ed allestita a cura della « Ciape Culturâl Hermes di Coloréd ».

Ogni venerdì, infatti, a partire dal 18 luglio, in concomitanza con la rappresentazione, un giovane pittore tiene una sua personale nel parco stesso. I giovani pittori che partecipano alla rassegna sono: Cesare Serafino e Vertilio Battistella, di Spilimbergo; Angelo Iacovissi di Gemona; Paolo Pellarini di Tarcento ed Ennio Valent di Udine.

r.i.

Document dai predis de diocesi di Udin pe lor int

I predis de Diocesi di Udin, dâz dongle cul lor vescul in Semblêe plenarie al 25, 26, 27 di juugn 1975, dopo di jessisi impegnâz a fons su lis problematichis religjosis e pastorâls de lor mission di predis, e àn crodût lor dovê di proponi 'e atensjon di chei ch'a crodin e di chei ch'a jân a cur il ben de lor tiere, un poçs di riflessions a riguard de glesie locâl e dal contest sociâl dulâ ch'a jè in seade.

Lôr partant:

1) E afermin, in comunjon cun dute la Glesie, la funsion specifiche di cheste lor Glesie Locâl, ch'a jè chê di annunciâ al mont la salvece in Crist e di proclamâ la veretât e la pâs par duc' i omps di buine volontât.

2) Dutune cul lor vescul, a rispjetin lis sieltis pulitichis dai umigns cence butâsi in concurrenza o tignî man a partiz, e chest par podê restâ tal lor puest e judâ i omps a vivi la

lor storie, liberanju di ogni paronance e clientelism, dant il bon savôr religjôs e lor vite e restant lûs dal mont e sal de tiere.

3) E tornin a bati sul dirit e l'urgjense che il vescul, cun dute la comunitât diocesane, al disî publicamentri la sô ançe su ouestions socials, cuant che chest al diven di profundis esigjensis umanis. In particular:

1) A son convinz che chei ch'a si strusiin tai sva-reâz lavors e ch'a stîmin il lavor come fonde dal ben di duc' e àn dirit di di la lôr e sintîsi part integrant de Glesie pe riclece che j puartin; soledut:

— A presên chei predis che van a vore,

— Si metin de bande des organisasjons sindacâls e parasindacâls cuant ch'a difindin i diriz dai lavorenz,

— Si sintin in plen di lavorâ cun duc' chei ch'a si sacrificin par vie dal just, a ogni nivel: in sede

locâl, statâl e internasionâl.

2) A si sintin impegnâz par jessi presinz a fâ alc di concret in ches situasions là che al mançe alc e ch'a covente, pal moment, une suplense tal setôr caritatîf, assistensial, culturâl, sburtant, tal frating, par chei i problemas a vegnin risolz in sede pulitiche.

3) Considerant l'emigrasjon e l'immigrasjon faz dolorôs e leâz 'e industrializasjon sfurcâde di qualchi sone de tiere cul abandon di ches âtris 'e depression, e di secul cjapâz dentri cul scugnî là de lor int, a proponin a chei ch'a 'j àn responsabilitât e podê pulitiche:

— Di incrementâ i puest di lavor te tiere furlane,

— Di liberâ il Friûl di ches sclavitûz militars e nânis burocraticis ch'a scjafin il so normal svilup,

— Di projodi come cu va in mût che chei ch'a tornin a puedin reinserisi te lor int, sintinsi, tal frating, dutune cun chei predis ch'a son pal mont par assistî, come predis e come omps, i emigranz.

4) A fasaran in mût che chei ch'a jân sielzût di plantâsi in cheste glesie, dopo di vè bandonât la lor 'riunde, a cjatin un biel acet, justisie e solidaritât, domandantjur però di vè rispjet pai valors de tiere là che son ospiz.

5) Convinz di partignî 'e « Patrie dal Friûl », vere e proprie nasjon, di fat cjapade dentri te strutture dal Stat talian, i predis a domandin ch'al vegni protezût il patrimoni culturâl dal Friûl di ogni tentatîf di nivelament e messedament disonest, pratindint in particular che:

— La lenghe furlane, e compagn pes sonis là che lis doprin, la slovene e la teodescje, a sedin lassadis libaris tes glesiis, a vegnin metudis tes scuolis e a vèbin puest ancje tal aradio e te television.

— A si rispjetin e a si ur dèti une man a duc' chei che, cence lassâsi doprâ di nissun, a lavorin e a si impegnin par valorisâ dut ce che di so cheste nestre tiere e à produsût e a prodûs orepresint.

6) A si metin de bande di chei ch'a lavorin tal

mont de culture, di chei ch'a lotin par ch'a vegni fate l'Universitât furlane, di chei ch'a si impegnin secontri i prinsips de justissie, par valorisâ la scuele, cence dismenteâ la scuele libare no statâl, e in plui:

— A cjalin al progres scientific e culturâl come 'e strade drete par che l'omp al puedi afermâsi come persone, ancje in sens religjôs.

— A vergin bibliotechis, archivis, local de glesie udinese a vantaç di duc'.

Par concludi, i predis de diocesi di Udin a son convinz ch'a no si po' prediccjâ il Vanzeli cence metisi dentri in te storie e partant a s'impegnin a studiâ plui a fonz i problemas fin chî tratâz, par cjapâ une vere e autentiche responsabilitât no dome in glesie, ma ancje tal cjamp sociâl e culturâl, in mût che duc' a sedin a part dal ben comun, ancje chei che cumò a son metûz di bande.

Udin, 27 di juugn 1975.

Il moderatôr
pre gjldo de Santa

I COMUNICATI FINALI DELL'ASSEMBLEA DEL CLERO UDINESE FINALMENTE IL POPOLO PRIMA DI TUTTO

Il termine « Assemblée plenaria » è piuttosto inusitato nel gergo ecclesiastico, dove si preferisce parlare di « sinodi », « adunanze », « giornate di studio » ecc. Eppure questo termine, che richiama il clima di democraticità del quale la Chiesa stessa non può tener conto, è un istituto proprio del soppresso Patriarcato di Aquileja. Durante il « buio » Medioevo, i Patriarchi tedeschi usavano, infatti, riunire regolarmente il loro clero la seconda settimana dopo Pasqua per trattare collegialmente i problemi più scottanti ed importanti del loro ufficio di pastori di questa Chiesa Aquilejese. E' rifiucendosi a questa antica consuetudine di chie-

sa locale, interrotta nel 1350 con l'uccisione del Patriarca Bertrando di Saint-Géniès, che una cinquantina di preti hanno proposto al nuovo Arcivescovo un'occasione « di speranza »: l'assemblea plenaria di tutto il presbitero diocesano. Era un rischio che i preti hanno accettato ed il vescovo onestamente e correttamente sostenuto. I preti si sono ritrovati, così, a parlare liberamente dei loro problemi per tre giorni, dal 25 al 27 giugno u.s.

Noi non siamo all'altezza di competere con altri organi ben più qualificati per dovizia di informazioni e per profondità di osservazioni. Ci limiteremo ai due comunicati o documenti che l'Assemblea ha

espresso a conclusione dei suoi lavori.

Son documenti che presentano delle grosse novità nell'impostazione e nel contenuto, oltre naturalmente al valore in quanto espressione non di un gruppo di preti ma di tutta la Chiesa Udinese o Glesie Furlane.

Anzi tutto non si tratta di documenti « clericali », nel senso di pie esortazioni o di una serie di lagnanze per il decadimento dei valori dello spirito ecc. Il discorso dei preti friulani uniti al loro Arcivescovo, è un discorso decisamente nuovo: è la voce di persone che non si sono staccate dal loro popolo come classe clericale ma che hanno deciso di vive-

re fino in fondo la storia della loro gente, senza concorrenzialità né equivoca neutralità. I preti accettano di rischiare fino in fondo, tutti assieme, come Chiesa, per difendere i vadem della loro terra.

E questa è la seconda grossa novità: i preti chiamano le cose con il loro nome e cognome. Così si parla di emigrazione, di mondo del lavoro, di « Patria del Friuli » come di nazione autentica con tutte le implicanze, a livello statale, del termine e ci si pronuncia per un impegno deciso e concreto per l'Università statale friulana, anche mettendo a disposizione, eventualmente (senza speculazioni fantomatiche), i locali del

Seminario di Udine, frutto di innumerevoli sacrifici del clero e del popolo.

I documenti finali potranno essere giudicati come si vuole, però una cosa non potrà essere messa in dubbio: finalmente il popolo friulano è al primo posto nella problematica dei suoi preti-pastori. Sapevamo (ed ogni paese offre le sue testimonianze) che i preti friulani hanno condiviso tutte le ansie e le tragedie della loro gente ed hanno un posto di rilievo tra i benefattori del Friuli. Ora, però, la cosa acquista un senso più importante: è la Chiesa friulana che ha scelto, finalmente e (auguriamoci) definitivamente, di stare dalla parte del popolo.

Document dai predis de diocesi di Udin pe Universitât autonome furlane a Udin

Rifasinsi 'e « Mozione del Clero » dal mes di otubar 1967, là che un dai ponz indicâz come condision di fonde pal svilùp dal popul furlan a ere l'istituzion di une Universitât furlane come mieç insostituibil no dome di svilùp culturâl ma ancje di cressite sociâl dai fis dal nestri popul, parceche j tocje a lui, par nature, di decidi dal so svilùp culturâl, tecnic e scientific in te so tiere;

dant l'incarighe al Cumitât fat par chel cont di preparâ il progjet di leç e dut ce che al covente.

2) A diclarin di impegnâsi in cheste inisiative dome parceche a ritegnin lôr dovê di fâ, in chest mût, un servissi al popul furlan.

L'ativitât pastorâl, ch'a no voless impaçasi concretamenti par realisâ un dirit

naturâl dal popul che à di servî, a si podarress benissimo interpretade come un scjampâ di front des responsabilitâts.

3) A intjandin ancje di clar e tont ch'a no vuelin metisi in cuncurince cun nisune fuarce pulitiche, ma dome fâ ce ch'a ritegnin dovê di fonde e ch'al caraterize i vèrs pastors dal popul, cun chei riscjos che

il fâ il propri dovê al compuarte.

4) A zontin che, se cu la colaborasion di dutis lis fuarcis cunvintis dal bon dirit di cheste inisiative, a si rivarà al intendo, vadi 'e istituzion de «Universitât Furlane Statâl», a vuelin colaborà ancje al so funzionament metint a disposision, s'al convene, ancje i local dal lor Seminari di Udin e il patrimoni

culturâl e artistic de Diocesi.

Udin, 27 di jujn 1975.

relatôr
pre gjldo de santa
Acetade da dute la Semblèe.

I «Cjargnei cence dius» manciant, come adacordo, une version uficiâl in tre lenghis, 'a presentin une lôr tradusion par furlan, in atese di chê uficiâl.

Tignint sot i voi che chest grant scopo, a 10 agn di distance nol è stât otignût se no in part e a fruçons (facoltât di lenghis e bienio di ingegneria de Universitât di Trest a Udin) e che lis propuestis aprovadis dal Consei regionâl ai 9 di lui dal 1974 a son, sì, a favôr di une universitât «autonome» a Udin, ma — cās unic in Italie — limitade a facoltâz ch'a no si cjatin a Triest;

Sigurs che l'Universitât autonome furlane a corispuint a un dirit di nature dai furlans e che il no concedile bisugnares interpretâlu come una grande disonestât a damp di un popul ch'al à tanc' motifs par lâ cul cjaf alt e par pratindi tai confronz da l'Italie;

I predis de diocesi di Udin, dâz dongje in semblèe plenarie tal Seminari diocesane cul lor Arcivescul Bons. Alfredo Battisti, a si cjapin l'impegno:

1) di dâ la lor colaborasion, il lor esempli e la lor fuarce di persuasion par cjapâ sù, te forme che la leç a projôt, almancul 50.000 firmis di eletors furlans par presentâ al Parlament une propueste di leç ch'a partissi dal popul par meti sù a Udin l'Universitât furlane statâl, autonome tes sos strutturis e tal so svilùp, cence limitasons ch'a no tegnin,

fufignis ... clericâls

IL GJORNALAT

(Dis fâ, sot sere, dôs feminis a' son in file, ch'a bâbin. A' jentre un'atre, ungrum (...) cristiane, dute sfladassant e cuintrifate).

- Jôi, ce ch'a mi tocje di sinti dopo vecje!
- Ce êsal sucedût?
- A 'nd'â fate un'atre chel osteât, che Diu m'al perdoni!
- Cui?
- Chel de velade nere po!
- Il predi?
- Magari, cussì no!
- E ce ajal fat?
- Al è lâ atôr pe vile a vendi gjornâi ae int.
- E ce gjornâi? La Vite Catholiche?
- Negossi! Chê, ch'al pararess bon lui a partâle senoâtri pal grât ch'al à, la mande atôr pai canais. E si ch'a je la vòs di Diu e a insegne simpri ben. Al è lâ a vendi pes cjasis il «Friuli d' Oggi».
- E ce dal bambin esal chest «Friuli d'Oggi»?
- Un gjornalat di chei bruts!
- Jòisu Marie Signôr, sestu par Diu mate?
- Ch'j' podess svuarbâmi! Un gjornalat sporc! Passiense par nô, ch'j' vin ancjmd la fede e ch'j' tignin sù la religjon istess, ma ... e s'al va in mans ai fruts?
- Di' nus vuardi e la Madone benedete. E ce predis! ...

* * *

A veve reson puare me nône, recuie. La religjon (cuant massime ch'a je stuarde) a je come il sâl: mâl cuant ch'a 'nd'è pôc, ma piês cuant ch'a 'nd'è masse!

LUI CH'AL FASI MESSE!

Si à simpri savût che i prèdis a son ancje lôr come i fastûi: un pôs bogns e un pôs scarz. Dome che, une volte, j tocjave al vescul o ae int stabili se un predi al jere dret o stuart. Cumò al semêe che il termometro lu vèbi la democressie cristiane.

In tun mont cragnôs come il nestri, guai se ancje il plevan al scantine, magari cirint di viergi i vôi ae int, di judâle e cjapâ cussienze dai siei diriz (i dovês, purtrop, ju à simpri cognossûz!). I paladins de religjons, j stropin la bocje a colp la predi disint: «Lui ch'al fâsi messe!». E al è just. Il predi nol par bon a impaçasi di pulitiche, di partiz. Al à di predicjà di volêsi ben e di perdonâ simpri, s'o volin stâ ben là vie di là. Beh, se propri propi nol rive a tasê, se j scjampe cualchi peraula di pulitiche, si puess ancje perdonâj: al è un omp ancje lui. Baste ch'al fâsi capi, come che si à fat par agnoruns, di votâ DC, «crôs sore crôs»! No tant par difindi la democressie cristiane, che no à dibisugne, ma par difindi la veretât e la religjon!

(Toni)

CACCIA ... AL PRETE

In attesa che si riapra la stagione venatoria, sembra che i cacciatori democristiani della Carnia (almeno in qualche vallata) si allenino su di una fauna che, oltretutto, è in via di estinzione: i preti. Si ripetono, qua e là, degli episodi poco edificanti per un partito che ha «munto» fino all'altro ieri ed in certi settori continua a sfruttare la categoria per il proprio tornaconto elettorale. Non è giusto né onesto né serio. Perché con le minacce, i ricatti, le inquisizioni non si fa altro che finire di far aprire gli occhi su una classe politica che ha ben poco di democratico e meno ancora di cristiano, che perde le staffe ogniquale volta vede minacciato il proprio «feudo». Naturalmente, i DC locali non danno giù ai preti scomodi perché non sono democristiani e non invitano le vecchiarle a mettere «croce su croce», ma unicamente per difendere la religione, in quanto le due cose, in teoria, dovrebbero coincidere ... In un mondo che perde ogni giorno di più i valori dello spirito, è commovente vedere degli uomini con tanto di famiglia, di responsabilità amministrativa o politica, difendere a spada tratta, pubblicamente o a mezzo stampa clandestina, gli ideali del '48.

Avvertiamo solo che è uno sport pericoloso. Non vorremmo che qualche cacciatore restasse impallinato, tanto più che, lo si sa ... pluitost di impaçasi cui predis, al è miôr impaçasi cul diaul!

b

LETTERE AL DIRETTORE

riceviamo e pubblichiamo

La questione delle minoranze su «Rinascita»

Riceviamo e pubblichiamo la lettera del nostro collaboratore G. Boccotti.

Dolegnano, 15-7-75

Cara Direttore, nei mesi scorsi sulle colonne di «Rinascita», il settimanale fondato da Togliatti si è sviluppato un dibattito sulla questione della lingua e sui problemi delle minoranze linguistiche in Italia.

Poiché l'argomento è di grande importanza mi pare opportuno dare le necessarie indicazioni per chi desidera farsi un'idea precisa del problema.

La serie degli interventi è stata aperta da un articolo di Giovanni Berlinguer, dedicato particolarmente ai Sardi, nel numero 18 della rivista in data 2 maggio. S. Salvi ha replicato alle tesi di Berlinguer con una lettera riprodotta nel n. 20.

E' seguito un articolo di

G. C. Vincenzi, intitolato «Le lingue tagliate», in cui si parla anche del Friuli; a questo intervento, comparso sul n. 23, si è riferita un'altra lettera di Salvi, pubblicata nel numero successivo del periodico.

La discussione è continuata sul n. 26 del 27 giugno con ben due articoli, firmati rispettivamente da G. Sotgiu (Il mito della nazione sarda) e da A. Fasso (Dialetti, lingue e comunicazione). L'ultimo intervento a tutt'oggi è quello di Corsetti, con una lettera inserita nel n. 27.

Dopo aver letto gli articoli di Sotgiu e Fasso, ho ritenuto di prendere posizione e ho inviato a «Rinascita» la seguente lettera che ti chiedo di pubblicare su «Friuli d'Oggi», nell'attesa forse non vana che sia stampata anche dal giornale al quale era stata direttamente indirizzata:

Padova, 29-6-75

Cara Rinascita,

come professore di scuola media e come Friulano ho seguito con grande interesse i vari interventi che si sono succeduti nel corso del dibattito aperto dalla polemica tra G. Berlinguer e S. Salvi.

Giustamente, a mio parere, in alcuni degli articoli si è fatto riferimento a ciò che Gramsci ha scritto sulla questione della lingua. Si è omesso però di prendere in considerazione la posizione assunta da Gramsci nella famosa lettera del 26 marzo 1927, indirizzata alla sorella Teresina. Gramsci, il cui impegno anche nel campo pedagogico e educativo è assai rilevante, invita la sorella a lasciar parlare in sardo suo figlio Franco e le raccomanda di far sì che i suoi bambini «succhino tutto il sardismo che vogliono e si sviluppino spontaneamente nell'ambito naturale in cui sono nati: ciò non sarà un impaccio per il loro avvenire, tutt'altro». Nella stessa lettera, Gramsci afferma anche che «il sardo non è un dialetto, ma una lingua a sé, quantunque non abbia una grande letteratura, ed è bene che i bambini imparino più lingue, se è possibile».

Può essere che l'opinione espressa da Gramsci in questa lettera sia in contraddizione con ciò che egli ha detto altrove. Certo è che egli ha fatto i conti con il nazionalismo sardo, applicando il principio leninista del diritto all'autodeterminazione delle nazioni.

Mi pare anche utile tenere la lettera, purtroppo non raccolta nell'edizione cinquantennale delle Opere, che Gramsci inviò il 12

settembre 1923 al C.E. del PCI. Tra le altre cose, Gramsci in essa sostiene di credere personalmente «che la parola d'ordine "governo operaio e contadino" debba essere adattata in Italia così: "Repubblica federale agli operai e contadini"». Ritengo sia corretto mettere in collegamento le posizioni di Gramsci sul federalismo con le sue posizioni sul sardismo.

Quanto all'affermazione di G. Sotgiu secondo cui all'Assemblea Costituente «senza che esistessero contrasti di interpretazione» sono stati considerati minoranze linguistiche soltanto gli italiani di lingua tedesca, quelli di lingua francese e di lingua slava, penso si debba precisare:

a) che l'articolo 6 della Costituzione non contiene un elenco delle minoranze linguistiche da tutelare all'interno dello stato italiano;

b) che nel capitolo della relazione all'Ass. Cost., redatto dalla prima delle tre Sottocommissioni in cui si era ripartita la Commissione dei «75» e dedicato alle «minoranze etniche», si dice esplicitamente che esistono nel nostro Paese minoranze linguistiche albanesi, catalane, greche, ladine, friula-

(manca, è vero, qualsiasi accenno ai sardi) etc.

E' vero che da questo documento risulta chiara la volontà dei relatori di voler riconoscere il diritto alla tutela ad alcune minoranze e ad altre no, o forse ad alcune in un modo e ad altre in un altro; però, anche se gli effetti pratici possono essere alla fine gli stessi, una cosa è negare a una minoranza il diritto alla tutela e un'altra cosa è negare addirittura la sua esistenza.

Concludo sottolineando la necessità che il dibattito su Gramsci e la Sardegna e sull'Assemblea Costituente e le minoranze linguistiche prosegua, affrontando tutti gli aspetti delle questioni nei vari momenti della storia dello stato italiano. Sarebbe estremamente pericoloso, a mio avviso, individuare nelle istanze per l'applicazione dell'art. 6 della Costituzione, anche quando provengono da gruppi e personalità le cui posizioni politiche e culturali sono criticabili, una richiesta antagonista con le lotte della classe operaia. Mi sia consentito aggiungere che la fretta o la perentorietà possono avere dei risultati negativi.

Cordiali saluti.

giancarlo boccotti

UNE TRANSMISSION TELEVISIVE SU LA MINORANCE FURLANE

Sabide 17 di maj e ançe il lunis daspò, la television taliane, par iniziative dal Ministeri de Publiche Istruzion, e' à fat viodi une transmission su la minorance furlane. A' son stâz intervistâz pre Checo Placerean, Adrian Cescje, Zuan Nazi, Zorž Faggin e Meni Zannier, ch'e àn fevelât da glêsie furlane tai secul, da situazion sociâl e cundmiche dal Friûl e das clapis furlanis, das carataristicis dal furlan come lenghe, e da leteradure furlane di vuet. E' à fevelât ançe la prof. se Comoretto, preside de Scuole Medie di Tumieç, indulà ch'a si insegne par furlan; e' àn fat viodi servitûz militâr dilunc das stradiis, une messe cun cjanz furlans.

La transmission e' jere une di chês fatis su lis minorancis ta Republiche taliane; venle fate sot la jentrade «Le minoranze linguistiche in Italia» cun tunc lungje e biele presentazion di Sergjo Salvi, a' si scuen di che il Ministeri de Istruzion al' à ricognossût, in pratiche, che i furlans a' son une minorance lenghistiche te Republiche taliane.

Cumò o' spetin ch'al vegni metût in vore l'articul 6 da Costituzione!

LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE



anche questo bambino è una vittima dell'inesorabile malattia

DAI COMUNI

Dai comitati di quartiere di Udine

Il comitato di quartiere di Chiavris ha svolto, nelle ultime riunioni, un'analisi delle principali carenze di attrezzature e servizi, che intende denunciare all'opinione pubblica:

a) la quasi assoluta mancanza di aree destinate a verde pubblico che fa di Chiavris una delle zone più compromesse dall'irrazionale espandersi della speculazione edilizia;

b) l'insufficienza e l'ineadeguatezza delle strutture scolastiche, con la scuola materna che non riesce a soddisfare le esigenze della popolazione che aumenta, con la scuola elemen-

tare a doppi turni e quella media che, nonostante la disponibilità delle aree e gli impegni dell'amministrazione comunale, rimane un problema aperto;

c) l'insufficienza del trasporto pubblico in zone vaste e densamente popolate e l'assenza del collegamento tra le zone periferiche e il centro studi;

d) l'inesistenza di centri assistenziali nella zona;

e) la necessità urgente di avviare alcuni gravi problemi relativi alla viabilità locale ed al traffico veicolare;

f) la necessità di alcune varianti al P.R.G. che consentano, attraverso la più ampia partecipazione popolare, una concreta predisposizione di quegli strumenti urbanistici indispensabili per un reale controllo dello sviluppo urbano da parte dell'amministrazione locale.

Il comitato di Chiavris richiede che riprenda perciò al più presto l'attività del Consiglio e della Giunta, che si avvii il dibattito sui problemi più urgenti, dando concreta possibilità di partecipazione ai cittadini con il tempestivo riconoscimento dei Comitati di quartiere.

Una lettera sull'Istituto « Jacopo Tomadini »

Un gruppo di cittadini ha inviato una lettera all'amministrazione comunale di Udine ed ai partiti rappresentati nel consiglio, sulla situazione in cui versa l'Istituto musicale « Jacopo Tomadini ».

Nella lettera è detto che, pur dando per scontata la precarietà dei tempi e l'attesa del passaggio alla gestione statale, non è tollerabile il totale assenteismo dell'amministrazione comunale di fronte ad un problema che impone, al contrario, un'azione risolutiva ed efficace.

I risultati degli ultimi esami di ammissione indicano, secondo i firmatari del documento, che il diritto allo studio è negato in base al fatto che i locali non sono sufficienti al bisogno. La coscienza di queste gravi insufficien-

ze non impedisce tuttavia che questa istituzione diventi una beffa nei confronti degli allievi, costretti a versare una rilevante tassa di esame, per avere l'onore di una frettolosa audizione da parte della commissione esaminatrice, che non può dedicare più di cinque minuti al malcapitato, congedandolo con l'etichetta di « non idoneo ». Se la mancanza di idoneità — conclude la lettera — equivale all'impossibilità di disporre di più locali, l'unica soluzione è il reperimento degli stessi (che già esistono) e quella di procedere nella selezione degli allievi con una prassi diversa, che tenga conto di almeno un anno di frequenza, con una prova all'interno della scuola e con criteri discriminativi più seri ed onesti.

Campionato carnico della distribuzione dei posti: Paluzza-Paularo 5-0

Non è detto che il dolore divida. Talvolta anche unisce, com'è successo per la DC di Paluzza e quella di Paularo dopo la tempesta del 15 luglio. Si sono trovate d'accordo per risolvere un caso plebeo. Si trattava di non sfrattare un benemerito del partito ed in questo la DC ha dimostrato un cuore grande così... Non è vero che la DC sia un partito di arrivisti o di accaparratori di posti. Alla base di tutto c'è il desiderio di fare del bene, di risolvere i casi più ... indigenti. La prova più evidente è data dalla disponibilità della segreteria politica paularese nel rinunciare al proprio candidato in seno al Consorzio dei Comuni che gestiscono la Casa di riposo di Paluzza. È risaputo che tale opera è diretta da quattro delegati di Paluzza (l'Arciprete, il Medico condotto, un

delegato della fam. Brunetti ed un delegato comunale). Dopo la « débacle » del partito, il candidato DC di Paluzza non può ottenere la delega e quindi rischia di essere sfrattato. Ecco allora farsi avanti il buon cuore del DC della Val d'Incarojo che rinunciano, senza chiedere a nessuno, al loro rappresentante e danno il loro voto ad un caro amico di Paluzza, che, per brevità, chiameremo M. G., segretario locale DC, cavaliere della DC, presidente del Forno Coop. « Alto But », ecc. Purtroppo il buon uomo, appena quarantacinquenne, rischia di essere estromesso dalla direzione del pio luogo.

Un caso veramente lacrimevole. Per questo plaudiamo sinceramente alla ventilata proposta dei paularini di privarsi del proprio candidato pur di offrire il loro voto all'amico

di Paluzza. Risultato: Paluzza 5 - Paularo 0.

Naturalmente, quando c'è da fare un po' di bene, qualsiasi cuore sensibile non si ferma, a sottigliezze del genere. Tanto più che M.G. ha già assicurato che, se purtroppo non potesse fare gli interessi

del Comune che lo vota, darà comunque il suo apporto prezioso nel convincere i cari vecchietti (120) a dare il loro voto alla DC e, tempo perso, lavorerà nell'orto adiacente la pia opera. Perché, è giusto metterlo in rilievo, M.G. non solo è un uomo

retto, ma addirittura è un coldiretto e, nientemeno, a livello provinciale.

Di fronte ad un atto di bontà così squisito, chi avrà il coraggio di protestare? D'altronde questo rientra nei sistemi umanitari (!) della DC.

gruppo «alto but»

Per opportuna conoscenza ai cittadini del Comune di Spilimbergo

In data 4-6-1975 il Tribunale di Pordenone ha pronunciato la seguente sentenza nella causa Fratelli DREINA-COMUNE DI SPILIMBERGO:

« Dichiaro abusiva per inosservanza del termine l'occupazione del fondo di proprietà dei Fratelli DREINA;

CONDANNA pertanto il COMUNE DI SPILIMBERGO, in persona del Sindaco, a risarcire i danni con-

seguiti a tale abusiva occupazione ».

Sono stati richiesti danni per complessive L. 90 milioni 725.000.

Favorevole al Comune di Spilimbergo invece — e chiaramente in contrasto con la succitata — la sentenza pronunciata dal Tribunale Amministrativo della Regione Friuli-Venezia Giulia datata 21.5.1975.

Ovviamente in sede superiore sarà emessa la decisione definitiva.

Noi auspichiamo che nessun danno possa derivare alla nostra collettività ma ove errori, omissioni o ritardi dovessero determinare un esito sfavorevole fermamente chiederemo che gli eventuali colpevoli a ogni livello — sia politico, tecnico o amministrativo — siano individuati e chiamati a pagare eventuali errori.

il gruppo M.F. del mandamento di spilimbergo

RIFLESSIONI SUL VOTO DEL 15 GIUGNO

CARNIA FIDELIS

Lasciamo ai grossi schieramenti politici fare verifiche, statistiche, «quadri» ecc. dopo le amministrative del 15 giugno scorso. A noi basta la soddisfazione che la Carnia ha dimostrato, più che altre zone, di recepire il nostro discorso ed i voti lo hanno confermato, tanto da sorprendere o sciocciare i BIG degli schieramenti «nazionali», che mai come questa volta, a cominciare dalla DC, se la sono presa con i quattro gatti del M.F. Forse perché noi avevamo buon giuoco nel far notare alla gente le pecche dei grandi partiti che si sono rilevati per quello che sono: accaparratori di voti attraverso una politica clientelare che li accomuna. Per questo ci sentiamo soddisfatti dei risultati conseguiti in Carnia e riteniamo che il terreno sia fertile, anche perché è qui che si notano di più le carenze dell'apparato statale. Si tratta di non perdersi nell'astrattismo o nella polemica, ma di fare un discorso semplice chiaro e concreto, chiarendo le cose col loro nome, facendo aprire gli occhi alla gente sulle baronie locali.

Si poteva pretendere o sperare di più?

Era lecito, ma non sempre ed ovunque possibile. I motivi sono molteplici.

a) Una certa rassegnazione e fatalismo, propri di chi ha sempre pagato di persona e sofferto ma che continua lo stesso a votare come sempre, tanto... Bisogna rendere cosciente la gente dei suoi diritti, dato che i doveri, bene o male li ha sempre conosciuti, ed abituarli a prendere, vincendo la paura secolare che li condiziona.

b) Il clientelismo sfacciato dei vari partiti che hanno le mani in pasta. Noi del MF non possiamo, all'ultimo momento, tirar fuori il «jolly» del nuovo portate di Paularo o i trecento milioni di Arta, o il fanturismo dello Zoncolan o i vari polambulatori ecc. ecc. Né possiamo dire all'elettore che, se voterà MF assumeremo il suo mar moccio in banca o in Comunità carnica e gli faremo avere i contributi..... Non lo possiamo perché non siamo in grado di offrire favori né d'altra parte riteniamo onesto far propaganda per il proprio partito con i soldi degli altri come la DC, il Psi e soci.

c) Il bombardamento a tappeto attraverso la TV, la radio, i giornali, gli striscioni, i «santini», il gioco dell'oca dei socialisti, i dischi, ecc.

L'apparato statale dispone di tali gangli e mezzi per addormentare le coscienze politiche che noi non potremo mai competere convenientemente a questo livello. E la gente, servi oggi, senti domani, vota per i padroni. Senza parlare poi di tutto lo staff di propagandisti che passavano di casa in casa a regalare i loro prodotti di consumo: dépliant, numeri unici, posters, promesse, ricatti. Tutte cose piuttosto sporche e il Carnico lo sa, ma non sem-

pre ha la forza di ribellarsi.

d) Una certa confusione o mancato approfondimento e omogeneità nelle scelte locali. Si sa che la DC continua a «slittare» («sbrissà») da tutte le parti, però ha sfruttato certe alleanze del MF con le sinistre (escluso naturalmente, il Psi, nuovo spasimante della DC) ed allora ha creduto bene avvertire l'elettorato, con tutti i mezzi leciti ed illeciti, che l'unico baluardo per la libertà si salvava votando non contro il PCI ma contro il MF, alleato delle sinistre! In tal modo, per la DC e PSI eravamo degli extraparlamentari di sinistra, per il PCI invece dei semplici nazisti...

Nonostante questo, crediamo che la Carnia resti un terreno quanto mai favorevole ad un approfondimento dei nostri temi e delle nostre prospettive.

Soprattutto nel campo dei giovani, che stanno dimostrando un autentico interesse per questa terra da secoli invasa, calpestate e snaturalizzata. E' compito del MF far aprire gli occhi su questa realtà con un discorso piano, concreto, onesto, essenziale. Devono prender coscienza che i grossi partiti non hanno fatto loro alcun regalo e il voto della povera gente vale quello dei magnaccia.

Far capire ai Carnici che non sarà la croce o la falce a salvarli, ma solo un partito che difenda coi denti i diritti di questo popolo calpestato. E noi siamo fiduciosi, perché i Carnici non saranno forti in italiano, ma i conti li sanno fare!

COROT

Nus è mancjât il nestri cjâr
FERRUCCIO TOMMASINI

di Vivâr, probovir dal Moviment Friûl persone nevore stimade par chel ch'al faseve e pai siei insegnamenz ch'a nus dave. Il so nom lu podin pojà dongje a chel di Fausto e a chel di cetanc' âtris che nus an lassât dopo vei scombatût pa nestre cause.

Un trist mâl lu à cjolt, il meis di luj, conch'al someave che il pieis al fos passât. Lui, come ch'o lu cognossevin, al'ere simpri plen di murbin, al veve fede ta vite. Tante an veve ch'al scrîve une letare di ringraziament pas curis ch'a j vevin fat tal ospedâl di Spilimberc. La publichin come utime testemoneancje di chest om: « Mi sint in dovê di esprimi achi duc' i plui sincirs sintimenz di ricognossince e gratitudin al dirigenz, ai primâris, ai dotôrs, ai infirmirs e a dut il personâl di ogni grâd e categorie che, cum amôr, sciencje e competençe, a tenzion e abnegazion, di di e di gnot mi an assistid cussî ben ch'a mi an ricevîd quasi muart e a mi an mandât fûr viv e in bon stât. Chist a' mi è sucedût il meis di junc' di chest an, tal repart cardiologic dal Ospedâl di Spilimberc ».

Il Moviment Friûl si condole cum la femine e i parin', e al intint di onôr la sô memorie continuant a puartâ indenant chês ideis che ancje lu ur veve crodût.

GNOCIS

« Si son maridâz Adrian Cescje, president dal M.F., cum la mestre Vittoriana Dominici, di Udin. Al nuviz il Moviment Friûl ur fâs nevore di fiestis, sperant che la siore a' meti al nuvic il cjâr a puest.

BATIM

Al'è stat batîât, a Glemone, par furlan, Paul Capriz, fi di Alfredo, membri dal diretif provinciâl. Ai gjenitôrs e ai nônos ur fasin un zêj di ralegramenz.

LAUREE

L'ami Claudio Taboga di Buje a' si è laureât in Midisine cul massim dai votos e un la lode, discutint cul clarissim prof. Benedetto une tesi su la « Tiro-tossicosi ».

COMUNICATO della Segreteria Regionale

(dalla prima pagina)

zioni, il cui rinvio, paralizzando l'attività di gestione degli enti locali, favorirebbe solamente i fautori delle elezioni anticipate, dell'ingerenza dello stato nei comuni, del rove-

sciamento delle istituzioni democratiche e del ricorso al governo forte, in antitesi con la chiara volontà democratica espressa col voto del 15 giugno.

la segreteria regionale del M.F.

RINGRAZIAMENTO

L'Esecutivo Regionale del Movimento Friuli ringrazia tutti i candidati che si sono presentati nelle proprie liste, per tutto il lavoro svolto, con dispendio di tempo e di energia personali, durante la difficile campagna elettorale appena conclusa, spese volte con pregiudizio del proprio lavoro e della propria professione.

L'Esecutivo intende denunciare altresì all'opinione pubblica ed ai partiti democratici le intimidazioni ed i ricatti esercitati su alcuni dei nostri candidati (professionisti e coltivatori diretti, soprattutto) da parte di organizzazioni ed uomini politici, che, in alcuni casi, hanno costretto alcuni nostri uomini a rinunciare alla candidatura.

Il lavoro e la dedizione alla causa friulana anche per questo assume un maggior valore, specialmente alla luce dei risultati non proprio positivi per il Movimento Friuli.

L'Esecutivo Regionale chiama ora a raccolta gli elettori e tutti coloro che vogliono contribuire alla crescita ed allo sviluppo del Friuli — e, quindi, soprattutto i giovani — nella convinzione dell'importante compito di stimolo, di analisi e di proposta che spetta ancora al Movimento Friuli, e che gli organi direttivi e la base popolare si impegneranno, più che mai, a portare avanti.

l'esecutivo regionale del Movimento Friuli